



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Corso di Laurea Magistrale in  
Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico**

**Anno Accademico 2019-2020**

**Tesina di Competenze di Sostenibilità**

*I principi della sostenibilità e l'egoismo umano*

**Docente:  
prof. Riccardo Drusi**

**Studente:  
Giada Francescato - 871467**

# **SOMMARIO**

**I PRINCIPI DELLA SOSTENIBILITÀ E L'EGOISMO UMANO..... 3**

**BIBLIOGRAFIA ..... 14**

**SITOGRAFIA..... 14**

## I PRINCIPI DELLA SOSTENIBILITÀ E L'EGOISMO UMANO

Solitamente si definisce sostenibile un processo o uno stato che può essere mantenuto ad un livello costante nel tempo, indefinitamente. Il termine viene utilizzato soprattutto in ambito ecologico e sociale, ma trova applicazione anche nei campi relativi ad energia, industria, biodiversità, tecnologia, innovazione, economia e agricoltura.

Secondo l'enciclopedia Treccani, se si considerano le dimensioni ambientali, economiche e sociali, la sostenibilità può essere definita come «condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri»<sup>1</sup>. Quindi caratteristica essenziale per cui un processo si possa definire sostenibile è preservare qualcosa che risponde ai nostri bisogni attuali in modo che possa soddisfare allo stesso modo anche chi verrà dopo di noi. Ciò implica condizioni di sviluppo economiche e sociali che, oltre a mirare al benessere ambientale e della popolazione attuale, facciano in modo che la qualità della vita delle generazioni future non sia inferiore a quella odierna e che preferibilmente cresca.

Il concetto di sostenibilità venne introdotto per la prima volta alla prima conferenza internazionale dell'Onu sull'ambiente, tenutasi a Stoccolma nel 1972 e che pose come obiettivo il miglioramento della qualità della vita senza compromettere quella delle generazioni future.

Lo scopo dello sviluppo sostenibile venne però definito solamente nel 1987, con la pubblicazione del cosiddetto “rapporto Brundtland”. La relazione, presentata ai termini dei lavori della Commissione mondiale su Ambiente e Sviluppo presieduta da Gro Harlem Brundtland, e intitolata “Our common future”, dava la definizione di sostenibilità che utilizziamo ancor oggi e riportata poco sopra. La linea guida per lo sviluppo sostenibile formulata nel rapporto è ancora valida e prevede l'attuazione di strategie tali da integrare le esigenze dello sviluppo e quelle dell'ambiente.<sup>2</sup> Nelle conclusioni del rapporto la commissione precisa che il loro lavoro è indirizzato non solamente ai governi ma anche alle persone, per le quali si attuano le politiche ambientali e di sviluppo, ed in particolare ai giovani, per il tramite degli insegnanti.<sup>3</sup> Non sono sufficienti infatti leggi e azioni a livello governativo, ma perché si attui la sostenibilità tutta la popolazione deve sentirsi coinvolta e partecipe.

---

<sup>1</sup> Voce “Sostenibilità”, Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita/>, in data 15/10/2019.

<sup>2</sup> Ufficio federale dello sviluppo territoriale della Confederazione svizzera, [https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/cooperazione-internazionale/1\\_agenda-2030-per-uno-sviluppo-sostenibile/ONU-le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1987--rapporto-brundtland.html](https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/cooperazione-internazionale/1_agenda-2030-per-uno-sviluppo-sostenibile/ONU-le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1987--rapporto-brundtland.html), in data 15/10/2019.

<sup>3</sup> Ufficio federale dello sviluppo territoriale della Confederazione svizzera, [https://www.are.admin.ch/dam/are/it/dokumente/nachhaltige\\_entwicklung/dokumente/bericht/our\\_common\\_futurebrundtlandreport1987.pdf.download.pdf/our\\_common\\_futurebrundtlandreport1987.pdf](https://www.are.admin.ch/dam/are/it/dokumente/nachhaltige_entwicklung/dokumente/bericht/our_common_futurebrundtlandreport1987.pdf.download.pdf/our_common_futurebrundtlandreport1987.pdf) in data 15/10/2019.

Nel 1992 alla Conferenza dell'Onu su ambiente e sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro, è stato deciso che lo sviluppo sostenibile è il paradigma dello sviluppo stesso: non può quindi esistere uno sviluppo che non sia sostenibile. Vi parteciparono 178 Paesi e più di 1000 Organizzazioni Non Governative, stabilendo tra i punti principali l'importanza della cooperazione mondiale e della partecipazione dei cittadini, i quali devono assumersi le loro responsabilità.<sup>4</sup>

La sostenibilità può essere intesa in due modi, che implicano diverse operatività: si può riferirsi a essa in termini di “sostenibilità debole” oppure di “sostenibilità forte”. Chi predilige la sostenibilità in senso debole ritiene che il capitale naturale da tramandare alle generazioni future possa essere sostituito con il capitale manufatto, per cui gli elementi di origine antropica potrebbero rimpiazzare quelli di origine naturale facendo in modo che il capitale totale mantenga lo stesso valore. La sostenibilità forte prevede invece che il capitale naturale rimanga costante e non sia quindi sostituibile.<sup>5</sup>

Una buona parte del capitale a cui ci si riferisce è rappresentato dal paesaggio, costituito da elementi naturali ed elementi antropici. L'uomo, nel corso dei millenni, è intervenuto sempre più sul capitale naturale sostituendolo con quello manufatto: dove un tempo si estendevano pianure e colline con boschi e fiumi, ora vi sono un intrico di città collegate da una rete di infrastrutture. Questi elementi antropici, sostituendosi a quelli naturali, hanno solo parzialmente ricompensato il valore perso, poiché costruiti senza seguire una chiara politica di sostenibilità e pensando più alla soddisfazione dei propri bisogni che a quelli delle generazioni future. Sono così sorte città dove tutto è antropico e artificioso, mentre gli elementi naturali sono pochi, difficili da individuare, spesso nascosti oppure, se presenti, sono stati domati e incasellati dall'uomo. Ad esempio, nel caso in cui in una città, sorta lungo una via d'acqua, si decidesse di tombinare il fiume in modo da poter utilizzare anche la superficie prima percorsa dall'acqua, l'elemento naturale “fiume” sarebbe perso e non sempre ciò che lo sostituirebbe andrebbe a risarcire quanto perduto. Se si attuasse invece uno sviluppo sostenibile, si dovrebbe cercare di mantenere il capitale naturale costante, oppure, se si decidesse di sostituirne una parte con quello artificiale, lo si dovrebbe fare per soddisfare bisogni non solo presenti, ma anche futuri.

Purtroppo molto spesso le nostre responsabilità nei confronti delle generazioni future vengono ignorate, messe a tacere, poiché le nostre necessità presenti vengono egoisticamente ritenute più importanti e non sacrificabili a differenza di quelle dei posteri, che non conosciamo. L'essere umano infatti, per sopravvivere, non esita a sacrificare gli interessi altrui.

---

<sup>4</sup> Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, <https://www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992>, in data 15/10/2019.

<sup>5</sup> Voce “Sviluppo sostenibile”, Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/), in data 18/10/2019.

Il tema dell'egoismo umano viene affrontato, assieme a molte altre tematiche, da Platone, il quale credeva che discordie civili, lotte intestine ed egoismi personali fossero insiti nella società. Nelle *Leggi* osservava che in pubblico gli uomini sono tutti nemici tra loro, mentre nel privato sono nemici di sé stessi. Fondamentale per la costruzione di una città è l'educazione degli uomini, ma soprattutto dei governanti poiché «senza una legge che assicuri l'ordine e senza una vera conoscenza del Bene, non può esservi alcuna città» e «il governo giusto fa in modo che ogni singolo cittadino scelga il Bene a beneficio dell'intera comunità». <sup>6</sup> L'educazione, secondo Platone, serve a far agire gli uomini secondo giustizia, a contrastare il loro egoismo e la loro natura bellicosa. Platone ritiene inoltre che il governo giusto dovrebbe garantire agli uomini di essere capaci di sconfiggere la loro meschinità e ignoranza, in modo da eliminare alla radice egoismi e interessi personali <sup>7</sup>.

Per attuare una corretta politica di sostenibilità bisognerebbe sopprimere appunto le caratteristiche e condizioni umane appena elencate, eppure l'educazione impartita pare non essere sufficiente e l'egoismo continua a permanere nella natura umana. Ciò probabilmente perché non impartita nel modo giusto oppure non in quantità tale da permettere all'uomo di sconfiggere il proprio egoismo.

Mentre alcuni giungono alla consapevolezza della necessità di combattere per l'ambiente e di porre fine a uno sviluppo sregolato e non sostenibile, gran parte delle persone, molto spesso ai vertici del potere politico ed economico, continuano a favorire i propri interessi, perpetrando e incentivando scorrettezze e nefandezze, in una spirale che non tiene minimamente in considerazione gli interessi di chi verrà dopo di noi.

In linea teorica, se l'educazione fosse adeguata e le persone che la ricevono riuscissero ad accettarla e a sconfiggere il lato negativo di sé stessi, il proprio egoismo, a favore di un altruismo e di un'accettazione delle proprie responsabilità, allora potrebbe essere possibile uno sviluppo sostenibile.

Ciononostante, secondo la filosofia di Platone, la sostenibilità è irrealizzabile. La teoria delle Idee, esposta dal filosofo in diverse parti dei suoi dialoghi e sotto diversi punti di vista, presume l'esistenza del *mondo delle Idee*, un mondo perfetto dove le Idee esistono da sempre come modelli delle cose sulla Terra. <sup>8</sup> Le Idee sono perfette, pertanto tutto quello che viene creato nel mondo fisico a loro imitazione, sarà sempre parziale e imperfetto, una copia. <sup>9</sup> L'uomo, attraverso la ragione, può quindi vedere le Idee, ma non potrà mai realizzarle nel *mondo delle cose*, poiché esse saranno sempre imperfette. Pertanto, non sarà mai possibile realizzare un mondo perfettamente sostenibile

---

<sup>6</sup> R. ALCOBERRO I PERICAY, *Platone. Le risposte più attuali alle grandi domande su conoscenza, etica e giustizia*, Milano, 2016, pp. 137 - 140.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 137 - 138.

<sup>8</sup> *Ibid.*, pp. 59 - 60.

<sup>9</sup> *Ibid.*, pp. 60 - 61.

poiché l' Idea di sostenibilità non può concretizzarsi in questo mondo imperfetto, ma solamente essere imitata e mai raggiunta pienamente.

La contrapposizione tra realtà e mondo delle Idee è parte anche della letteratura e del pensiero di Italo Calvino. Come scrive Pier Paolo Pasolini nella postfazione del libro "Le città invisibili" dello scrittore, nell'ideologia di Calvino vi è lo scontro inconciliabile tra mondo delle cose e mondo delle idee, «è saltato fuori il platonismo, sotto il cui segno quella letteratura è nata»<sup>10</sup>. Tutte le città descritte da Calvino hanno in sé lo scontro tra una città ideale e una città reale. Ad esempio, nel primo racconto de "Le città e il cielo", la città di Eudossia viene descritta come una città tortuosa, trasandata e rumorosa, la cui vera forma si può osservare su un tappeto conservato al suo interno. Secondo l'interpretazione data al responso di un oracolo, che si era pronunciato sul rapporto tra i due oggetti, il tappeto sarebbe stato di fattura divina mentre la città ne sarebbe stata solo il riflesso.<sup>11</sup> Il tappeto corrisponderebbe al *mondo delle Idee* di Platone, mentre la città al *mondo delle cose*: per quanto essa tenti di imitare il tappeto, non riesce a riprodurne esattamente l'ordine della trama, ma «se ti fermi a osservarlo con attenzione, ti persuadi che a ogni luogo del tappeto corrisponde un luogo della città» e «quando ti concentri a fissare il tappeto riconosci la strada che cercavi in un filo cremisi o indaco o amaranto»<sup>12</sup>. Calvino conclude la descrizione della città di Eudossia ipotizzando che il responso dell'oracolo possa essere interpretato al contrario: il tappeto sarebbe il riflesso della città, di origine divina. Anche in questo caso l'imitazione non sarebbe perfetta, confermando l'impossibilità per il *mondo delle cose* di raggiungere la perfezione del *mondo delle Idee*.

La città ideale, secondo Platone, si fonda sulla ragione e in essa si fondono conoscenza e potere in modo armonico. Il governo di questa città deve agire secondo il Bene, mettendo al primo posto la Ragione. Per Platone la Ragione ha lo scopo di ordinare gerarchicamente la politica, così come le Idee plasmano in modo organizzato e sensato il mondo fisico. I governanti dovranno conoscere il Bene, l' Idea più alta che l'anima razionale possa conoscere, attraverso l'educazione. La città dovrà evitare la passione irrazionale, che comprende la violenza, e seguire la *eunomia*, la "buona legge", che scaturisce dalle anime educate. In questo modo la collettività, guidata da interessi comuni, considererà la comunità un oggetto del Bene e agirà di conseguenza dando vita alla città ideale.<sup>13</sup>

Per la costruzione di una città che sia quanto più possibile vicina all' Idea di città, Platone pone come fondamento, ancora una volta, l'educazione. È essa infatti che permette alla collettività di

---

<sup>10</sup> I. CALVINO, *Le città invisibili*, Milano, 2011, p. 165.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 95 - 96.

<sup>12</sup> *Ibid.*, p. 95.

<sup>13</sup> ALCOBERRO, *Platone. Le risposte più attuali.. op.cit.*, pp. 123 - 127.

avere interessi comuni. Il soddisfacimento dei bisogni della comunità è quanto il governo deve perseguire.

Riportando il concetto ai giorni nostri e al tema della sostenibilità si nota che al soddisfacimento dei nostri bisogni si aggiunge quello delle generazioni future. La città però deve comunque svilupparsi razionalmente, secondo determinati principi, che non solo i governanti, ma anche i cittadini devono condividere. Insegnare i concetti della sostenibilità ed educare in modo che l'uomo sviluppi una certa sensibilità è importante per permettere uno sviluppo della città in modo corretto. Contrastando le passioni irrazionali, quelle che l'animo egoistico dell'uomo cerca di soddisfare, si agisce nel modo più corretto nei confronti delle generazioni future.

La tematica della città ideale caratterizza anche il quarto racconto di "Le città e il desiderio" di Italo Calvino. La città di Fedora è una "metropoli di pietra grigia" che custodisce sfere di vetro contenenti modellini della città, in forme diverse da quelle che possiede. Infatti, mentre il modellino della città desiderata veniva costruito, la città mutava, per cui la città immaginata non era più realizzabile in quanto diverse erano le basi su cui poterla costruire.<sup>14</sup> Le sfere nascono dal desiderio dell'uomo, dalle sue idee sull'aspetto che una città dovrebbe avere, ma nel ricercare la perfezione egli arriva troppo tardi per poter realizzare i suoi sogni.

Calvino scrive anche che gli abitanti di Fedora possono osservare le sfere nel palazzo in cui sono custodite e ognuno «sceglie la città che corrisponde ai suoi desideri» e immagina di «specchiarsi nelle acque della peschiera delle meduse che doveva raccogliere le acque del canale (se non fosse stato prosciugato)» oppure di percorrere il viale riservato agli elefanti se essi non fossero stati banditi.<sup>15</sup> Le sfere sono tutte le possibili forme che la città avrebbe potuto assumere, nate dai desideri che l'uomo del passato aveva e che l'uomo di oggi ancora possiede.

Nelle ultime righe della descrizione si legge che la città di Fedora «racchiude ciò che è accettato come necessario mentre non lo è ancora», mentre le sfere «ciò che è immaginato come possibile e un minuto dopo non lo è più»<sup>16</sup> La città nascerebbe quindi per soddisfare i bisogni universalmente accettati, ancor prima che essi si manifestino negli uomini: questo, posto in parallelo all'esigenza di soddisfare le esigenze presenti e future degli esseri umani, parrebbe far assomigliare Fedora a una città che cerchi di allinearsi con quanto richiesto dai principi della sostenibilità.

Ciononostante, nel racconto Marco Polo, che Calvino immagina raccontare le città che ha visitato al Gran Kan, gli consiglia di includere nella mappa dell'impero non solamente la grande Fedora ma anche le sfere di vetro e ciò «non perché tutte ugualmente reali, ma perché tutte solo presunte».<sup>17</sup>

---

<sup>14</sup> CALVINO, *Le città invisibili op.cit.*, p. 31.

<sup>15</sup> *loc. cit.*

<sup>16</sup> *Ibid.*, p.32.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 31-32

Pertanto, se anche la città di Fedora è da includere tra quelle immaginate, sono tutte proiezioni di un'ideale città e frutto del desiderio degli uomini di ricrearla. In questo caso, la città stessa, nel suo grigiore, non è altro che un tentativo di creare quanto è irrealizzabile perché non esistente in questo mondo ma solamente in quello delle *Idee*, così come le città delle piccole sfere.

La Città ideale di Platone è un'utopia impossibile. L'uomo ama la sua famiglia e ciò che è suo più di quanto ami lo Stato e per questo agisce egoisticamente.<sup>18</sup> La proposta del filosofo di spezzare i legami familiari, creare la proprietà comune e lasciarsi governare da saggi educati appositamente<sup>19</sup>, si scontra appunto con l'egoismo connaturato nell'uomo.

L'uomo persevera nel proprio egoismo, ignorando le esigenze delle generazioni future, consapevole che la sua vita non durerà in eterno. Egli non disdegna di darsi ai piaceri terreni e cerca in tutti i modi di soddisfare i propri bisogni, finché è in vita. La morte è inevitabile, per cui vivere cercando di sfruttare tutto ciò che la Terra offre sembra all'uomo l'opzione migliore, in modo da non avere rimpianti. Il rimorso per quello di cui priverà le generazioni future viene soffocato dalla natura egoistica.

Hélinand de Froidmont incentra i suoi "Vers de la mort"<sup>20</sup> attorno all'importanza di prepararsi alla morte imminente. Per questo, secondo lui, è necessario staccarsi dai beni terreni, pensare al proprio destino nell'altra vita ed essere consapevoli che si dovrà morire.

Il tema della morte diventa centrale nel XII secolo, quando viene creato un sistema di colpe e punizioni e l'oltretomba assume una topografia precisa. La visione escatologica e teocratica della Chiesa avvilisce i laici, i quali, grazie anche al miglioramento delle condizioni economiche, prendono coscienza di sé e cominciano a rivalutare i valori terreni. Gli ecclesiastici, attraverso opere moralistiche in versi o prosa, opere in volgare e sermoni, sottolineano l'incertezza della sorte dell'uomo alla fine della sua vita: il modo in cui egli vivrà determinerà il suo destino. Mentre gli ecclesiastici approfondiscono e predicano il tema della morte, i laici al contrario prediligono l'amore per la vita.<sup>21</sup>

Hélinand, un monaco del convento cistercense di Froidmont, scrisse i versi sul tema della morte tra il 1194 e il 1197. Di origini nobili, egli decise di abbandonare tutto e ritirarsi in convento. Viene considerato uno dei massimi esempi di produzione letteraria in volgare per il valore dell'opera, l'importanza storica del manoscritto (che ebbe un grande successo) e per il grande numero di volte in cui la sua opera venne imitata o citata.<sup>22</sup> Ciò che lo contraddistingue è aver compreso, a differenza dei suoi confratelli o forse prima di loro, che ripetere troppo quanto la vita sia breve e

---

<sup>18</sup> ALCOBERRO, *Platone. Le risposte più attuali.. op.cit.*, pp. 138-139.

<sup>19</sup> *Ibid.*, p. 139.

<sup>20</sup> H. DE FROIDMONT, *I versi della morte*, Parma, 1988.

<sup>21</sup> *Ibid.*, pp. 7-8.

<sup>22</sup> *Ibid.*, pp. 30-32



come la morte sia inevitabile, non fa che rendere più apprezzabile la fugacità dei beni terreni.<sup>23</sup> Non insiste sui temi macabri perché non vuole suscitare orrore e paura, ma convincere i fedeli attraverso argomentazioni logiche.<sup>24</sup> Nel suo testo si percepisce una profonda solidarietà con i poveri, con il dolore dei miseri, fino a scagliarsi contro ricchi e potenti con alcune invettive tra la strofa XL e la XLVIII.<sup>25</sup> Il monaco è anche partecipe del dramma della morte e ciò dona al testo una grande e sincera umanità, che contribuì al suo successo.<sup>26</sup> Nelle strofe centrali, tra la XXII e la XXXIX, Hélinand descrive la morte come qualcosa di improvviso, per cui l'uomo deve essere preparato, e potente, poiché annulla i valori umani e determina il valore dell'uomo.<sup>27</sup> Nelle ultime strofe, viene ribadita la necessità di fuggire ai piaceri del mondo per essere preparati ad affrontare la morte.<sup>28</sup>

Il concetto dell'inevitabilità della morte e il terrore che essa suscita diventa parte della cultura occidentale e domina fino all'inizio dell'era moderna.<sup>29</sup> Al giorno d'oggi l'uomo è di certo consapevole che dovrà morire ma spesso, non preoccupandosi più della propria sorte nell'aldilà, decide di vivere al meglio quanto gli è stato concesso. Se alla paura della morte si sostituisse la consapevolezza che qualcun altro abiterà sulla Terra dopo di noi, allora le azioni dell'uomo in vita potrebbero essere meno sconsiderate e mirate alla conservazione di quanto ci è giunto dal passato.

Secondo Hélinand, l'uomo, ignorando la concezione cristiana della vita dopo la morte, si concede ai piaceri terreni. Quando inveisce contro ricchi e potenti, sottolinea come essi, dimentichi della morte, sfruttino la massa a loro vantaggio.<sup>30</sup> Rivolgendosi alla morte, nella strofa XLII, scrive che essa affonda gli artigli senza ritrarli «nel ricco, che arde e schiuma sul povero, cui sorbisce il sangue» e conclude la strofa inveendo contro «l'odierno costume» ossia che «quanto più l'uomo è forte e ricco, tanto più egli è sordido e avaro, e più ha freddo chi più ha piume».<sup>31</sup> Per il monaco la ricchezza rende gli uomini egoisti, gelosi delle proprie cose e mai soddisfatti completamente e ciò li conduce a sfruttare il più possibile il loro potere a discapito dei più poveri.

Anche noi oggi, gelosi delle nostre cose e non disposti a rinunciare a nessuna delle nostre comodità, continuiamo a sfruttare ciò che ci circonda per soddisfare le nostre esigenze.

Considerando l'inevitabilità della morte, se cominciasimo a ritenerla parte della vita potremmo cercare non solo di fare in modo che anche le generazioni future possano vivere in condizioni pari se non migliori alle nostre, ma anche cercare di contrastare la diminuzione della qualità della vita.

---

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 9-10.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp.14-15

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 11 e pp. 79-87.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 23.

<sup>27</sup> *Ibid.*, pp. 61-79.

<sup>28</sup> *Ibid.*, p. 89.

<sup>29</sup> *Ibid.*, p. 7.

<sup>30</sup> *Ibid.*, p. 11 e p. 79.

<sup>31</sup> *Ibid.*, p. 81.

Per fare questo, come scrive H elinand, bisogna rinunciare ad attaccarsi ai beni terreni per riuscire a passare per lo «stretto pertugio» della morte: «per questo i saggi si accontentano di poco, mentre l'avarO non ne avr  mai abbastanza» perch  «negli averi non vi   saggezza alcuna».<sup>32</sup> Per poter rinunciare al desiderio impellente di soddisfare i nostri bisogni si deve imparare ad esercitare l'altruismo in luogo dell'egoismo, a pensare meno a noi stessi e pi  agli altri, ai posteri. Solo in questo modo la sostenibilit , che si basa anche su considerazioni morali proprio come le concezioni espresse da H elinand, pu  avere qualche possibilit  di essere pienamente messa in pratica.

L'essere umano   capace, sforzandosi, di contrastare il proprio egoismo. Vivere nell'indifferenza pi  assoluta   quanto invece fa il gatto, animale a cui Giovanni Rajberti dedica un intero libro<sup>33</sup>.

Giovanni Rajberti, vissuto tra il 1805 e il 1861, apparteneva ad una famiglia nobile decaduta. Esercit  la professione di medico a Milano e poi a Monza e riponeva molta attenzione in tutto ci  che lo circondava. Grande osservatore del mondo, scrisse diverse opere poetiche e satiriche, anche in dialetto. "Sul gatto", pubblicato nel 1845 dopo il trasferimento a Monza, viene considerato uno dei suoi capolavori: l'animale viene osservato scientificamente e reso protagonista di quest'opera filosofico-umoristica in cui insegna all'uomo a vivere.<sup>34</sup>

Nell'appendice del volume<sup>35</sup>, pubblicata nel 1846, un anno dopo la pubblicazione del libro, Rajberti risponde ad un articolo anonimo pubblicato nel "Corriere delle dame", per spiegare a quanti lo criticavano che "Sul gatto" altro non era che un testo satirico e che egli non aveva alcuna intenzione di proporre veramente il comportamento dell'animale come stile di vita<sup>36</sup>. Nel libro lo scrittore, che definisce l'animale ozioso, apatico ed egoista, suggerisce di prendere il gatto come modello per vivere bene: infatti senza immischiarsi nelle questioni che non lo riguardano e dedicando il proprio tempo all'ozio, alla soddisfazione delle sue esigenze e all'indifferenza, il gatto vive felicemente. Per Rajberti «se il finale e supremo concetto della pratica filosofia pu  ridursi alla scienza di viver bene, nessuno, n  uomo n  bestia   pi  filosofo del gatto»<sup>37</sup>. Lo scrittore, definendo filosofo quest'essere apatico e indifferente, sembra legarsi allo stoicismo: come gli stoici infatti, il gatto vive distaccato dalle cose terrene, domina le proprie passioni e in questo modo vive libero dalle idee e dai condizionamenti della societ <sup>38</sup>. Chi vive come il gatto, chi ignora tutto se non s  stesso e i propri bisogni, vive bene, a differenza di chi gli succeder . Per riuscire a vivere davvero bene l'uomo dovrebbe trovare altre vie per assicurarsi la felicit  che permettano di poter fare lo stesso alle

---

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 49.

<sup>33</sup> G. RAJBERTI, *Sul gatto: cenni fisiologici-morali*, Milano, 1939.

<sup>34</sup> Voce "Rajberti, Giovanni", Enciclopedia Treccani (Paolo Bartesaghi, Dizionario biografico degli italiani, vol.86), [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-rajberti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-rajberti_(Dizionario-Biografico)/), in data 29/10/2019.

<sup>35</sup> RAJBERTI, *Sul gatto... op cit.*, pp. 95-114.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 100.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 65.

<sup>38</sup> Voce "Stoicismo", Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/stoicismo/>, in data 29/10/2019.

generazioni future. Quando Rajberti scrive che il gatto è “il migliore modello dell’arte di vivere e pel bene dell’umanità ve lo proponi”<sup>39</sup>, intende dire proprio il contrario: per il bene dell’umanità non dobbiamo comportarci come il gatto.

Se l’uomo invece non cerca di opporsi alla sua natura egoistica, ma arraffa e usa senza ritegno alcuno tutto ciò che gli permette di vivere bene, contribuirà a rendere il mondo un ambiente ostile ed *infernale*. Calvino, nelle ultime righe del romanzo inserisce alcune considerazioni di Marco Polo sulle città *infernali* su cui il Gran Kan lo interroga.

Quest’ultime sono «le città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni»<sup>40</sup>, presso cui il Gran Kan teme di approdare risucchiato dalla corrente<sup>41</sup>. Polo saggiamente ritiene che l’uomo viva già all’inferno e che possa soltanto accettarlo oppure cercare di dar spazio a quanto di non infernale è rimasto.<sup>42</sup> Marco Polo ammette che entrambi i modi servano a non soffrire: con il primo, più semplice, l’uomo si abbandona all’indifferenza e accetta di vivere in un mondo che non può migliorare; con il secondo, sebbene più difficile e impegnativo, l’uomo può riuscire a vedere cosa può ancora essere salvato e, dandogli spazio, contribuire a preservarlo. Nelle ultime righe quindi Calvino, tramite Polo, accenna ad una speranza per l’umanità.

Nelle descrizioni delle città di Eudossia e Fedora l’elemento antropico era molto presente e aveva contribuito a trasformare la città, rispettivamente, in un intrico caotico di strade tortuose e in una metropoli fredda e grigia.<sup>43</sup> Gli uomini però, ammirando il tappeto di Eudossia e contemplando le sfere nel museo di Fedora, cercavano di coltivare la loro speranza. Essi però non agivano cercando di preservare quanto era rimasto di buono nella loro città, ma accettavano le cose per come stavano. Per questo tutti noi dobbiamo cercare di accettare le nostre responsabilità e fare la nostra parte. Se ci abbandonassimo all’indifferenza, se accettassimo il mondo in cui viviamo così com’è e continuassimo a vivere egoisticamente, esso diverrebbe un *inferno* per tutti e per sempre.

L’uomo, con le sue attività e il suo stile di vita, ha trasformato la Terra. La sostenibilità mira a conservarla, eppure se l’essere umano non avesse mai operato sconsideratamente non ci sarebbe bisogno di cercare di farlo. È l’uomo il problema della Terra? Calvino si interroga su questo tema nel terzo racconto de “Le città e gli occhi”, in cui descrive la città di Bauci.<sup>44</sup>

Bauci è una città tra i boschi quasi invisibile, perché si erge in alto, sopra le nubi, sorretta da trampoli. I visitatori ci salgono attraverso scalette, gli abitanti non scendono quasi mai perché non

---

<sup>39</sup> RAJBERTI, *Sul gatto... op cit.*, p. 86.

<sup>40</sup> CALVINO, *Le città invisibili op.cit.*, p. 159.

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 160.

<sup>42</sup> *loc. cit.*

<sup>43</sup> *Ibid.*, pp. 31-32 e pp. 95-96.

<sup>44</sup> *Ibid.*, p. 75.

ne hanno bisogno.<sup>45</sup> La città sembra quasi non voler contaminare la natura: l'unica cosa a tenerla collegata al terreno sono «quelle lunghe gambe da fenicottero a cui si appoggia»<sup>46</sup>. Gli abitanti, isolati lassù, vivono felicemente, mentre i visitatori si interrogano su quali siano i motivi che li hanno portati ad abitare volontariamente in una città sospesa in cielo.

I possibili motivi sono tre: l'odio per la Terra, il rispetto per essa oppure un profondo amore.<sup>47</sup> Secondo la prima ipotesi, si sarebbero isolati perché stanchi della natura e desiderosi di vivere tra uomini in un ambiente completamente antropico. Se invece a condurli in cielo fosse stato il rispetto, vorrebbe dire che gli uomini hanno deciso di isolarsi per evitare ogni contatto con qualcosa che ritengono sacro e da non contaminare con la propria presenza. Secondo l'ultima ipotesi, il profondo amore che provano per la natura pura, com'era prima di loro, li ha fatti scomparire e trasferirsi in cielo: da lì essi la passano in rassegna con cannocchiali e telescopi «contemplando affascinati la propria assenza»<sup>48</sup>.

Gli uomini di Bauci, eliminando la propria presenza dalla Terra, le hanno fatto riacquistare il suo aspetto originario. Facendolo, hanno assecondato quella che secondo loro era la scelta giusta, ma le generazioni future che verranno dopo di loro la penseranno allo stesso modo? Chi ha compiuto questa scelta l'ha fatto per sfuggire all'*inferno* in cui viveva e per *dare spazio* a quanto non lo era. Contemplando il proprio operato dalle nubi sembra che la separazione dal suolo sia stata giusta, tanto da non sentire il desiderio di inforcare le scalette e scendere. Gli abitanti di Bauci però si ricordano della Terra contaminata dalla presenza umana. I loro successori non avranno i loro ricordi, per cui potrebbero avvertire il desiderio di scendere a terra per esplorare quel territorio che dall'alto possono solo guardare. Scegliendo di isolarsi non hanno tenuto in considerazione la soddisfazione delle esigenze delle generazioni future.

L'eliminazione dell'uomo dal mondo non è quindi la scelta più appropriata per applicare i principi della sostenibilità. Gli abitanti di Bauci avrebbero forse dovuto cercare di dare spazio alle cose non infernali del mondo per migliorare la qualità della loro vita e in questo modo non compromettere quella delle generazioni future. Così avrebbero potuto soddisfare i propri bisogni, senza limitarsi ad ammirare da lontano quello che hanno lasciato perché migliorasse senza di loro. I loro successori, crescendo secondo i principi dei loro padri, avrebbero potuto incrementare ancor di più la qualità della vita e continuare a loro volta ad appagare responsabilmente le proprie esigenze, tenendo sempre in considerazione le generazioni future. In questo modo il capitale naturale, una volta individuato e protetto, sarebbe rimasto costante attuando quindi una sostenibilità "forte".

---

<sup>45</sup> *loc. cit.*

<sup>46</sup> *loc. cit.*

<sup>47</sup> *loc. cit.*

<sup>48</sup> *loc. cit.*

Abbandonare l'egoismo che, come detto in precedenza, Platone ritiene insito nella natura umana, è difficile e contro natura, ma per continuare a vivere in un mondo non infernale e vicino all'ideale e affinché possano farlo i nostri figli, è necessario.

Solo l'educazione può permetterci di sviluppare una profonda sensibilità e cambiare i nostri comportamenti, il nostro stile di vita e le nostre priorità in modo da avvicinarci il più possibile a un modello ideale di vita sostenibile.

## BIBLIOGRAFIA

- ALCOBERRO I PERICAY R., *Platone. Le risposte più attuali alle grandi domande su conoscenza, etica e giustizia*, Milano, 2016.
- CALVINO I., *Le città invisibili*, Milano, 2011.
- DE FROIDMONT H., *I versi della morte*, Parma, 1988.
- RAJBERTI G., *Sul gatto: cenni fisiologici-morali*, Milano, 1939.

## SITOGRAFIA

- Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, <https://www.minambiente.it/pagina/il-percorso-dello-sviluppo-sostenibile-1992>, in data 15/10/2019.
- Ufficio federale dello sviluppo territoriale della Confederazione svizzera, [https://www.are.admin.ch/dam/are/it/dokumente/nachhaltige\\_entwicklung/dokumente/bericht/our\\_common\\_futurebrundtlandreport1987.pdf.download.pdf/our\\_common\\_futurebrundtlandreport1987.pdf](https://www.are.admin.ch/dam/are/it/dokumente/nachhaltige_entwicklung/dokumente/bericht/our_common_futurebrundtlandreport1987.pdf.download.pdf/our_common_futurebrundtlandreport1987.pdf) in data 15/10/2019.
- Ufficio federale dello sviluppo territoriale della Confederazione svizzera, [https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/cooperazione-internazionale/lagenda-2030-per-uno-sviluppo-sostenibile/onu-\\_le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1987--rapporto-brundtland.html](https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/cooperazione-internazionale/lagenda-2030-per-uno-sviluppo-sostenibile/onu-_le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1987--rapporto-brundtland.html), in data 15/10/2019.
- Voce “Rajberti, Giovanni”, Enciclopedia Treccani (Paolo Bartesaghi, Dizionario biografico degli italiani, vol.86), [http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-rajberti\\_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-rajberti_(Dizionario-Biografico)/), in data 29/10/2019.
- Voce “Sostenibilità”, Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/sostenibilita/>, in data 15/10/2019.
- Voce “Stoicismo”, Enciclopedia Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/stoicismo/>, in data 29/10/2019.
- Voce “Sviluppo sostenibile”, Enciclopedia Treccani, [http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile\\_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sviluppo-sostenibile_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/), in data 18/10/2019.